

# PROGETTO “DARE UNA FAMIGLIA A UNA FAMIGLIA”

Dieci anni di affiancamento familiare nel territorio ferrarese



***Questo report è a cura di***

Irina Damian  
Alessandra Goberti  
Cecilia Sorpilli

***Realizzazione grafica a cura di***

Davide Vaccari - Be Open

# INDICE

<b>1.</b>	<b>Affiancamento familiare: strumento di prevenzione promotore di relazioni di reciprocità</b>	<b>4</b>
1.1	Dieci anni di Affiancamento Familiare a Ferrara	7
<b>2.</b>	<b>I protagonisti del progetto</b>	<b>9</b>
2.1	Le famiglie affiancate	9
2.2	Le famiglie affiancanti	11
2.3	I tutors	14
<b>3.</b>	<b>A quali bisogni rispondono i progetti di affiancamento familiare?</b>	<b>15</b>
3.1	Come valorizzare le risorse familiari: i progetti di Hadiya e Faraa	22
3.2	Il racconto del progetto di Hadiya	22
3.2.1	Descrizione del progetto	23
3.2.2	Obiettivi del progetto	23
3.2.3	Sviluppo del progetto	24
3.2.4	Una lettura sui processi	26
3.3	Il progetto di Faraa	27
3.3.1	Gli obiettivi del progetto	28
3.3.2	Il lavoro di rete con i servizi	28
<b>4.</b>	<b>La voce degli operatori dopo 10 anni di affiancamento familiare</b>	<b>30</b>
<b>5.</b>	<b>Il lavoro di rete con i servizi del territorio e le associazioni familiari</b>	<b>32</b>
<b>6.</b>	<b>La gestione amministrativa e organizzativa del progetto</b>	<b>34</b>
<b>7.</b>	<b>Come prendersi cura di chi ha cura?</b>	<b>35</b>
7.1	I gruppi di confronto e parola	35
7.2	Come valutare l'efficacia dei progetti di affiancamento familiare?	36
<b>8.</b>	<b>Il bilancio dell'ultimo biennio e prospettive future</b>	<b>38</b>
8.1	Laboratorio di caviardage per genitori e bambini	38
8.2	La promozione dell'affiancamento familiare e i progetti con il territorio	39
8.3	Formazione famiglie affiancanti	40
8.4	Family group conferences	40
8.5	<i>"Never alone: per un domani possibile, accoglienza e accompagnamento dei minori e giovani stranieri non accompagnati che arrivano in Italia soli"</i>	41

# 1. AFFIANCAMENTO FAMILIARE: STRUMENTO DI PREVENZIONE PROMOTORE DI RELAZIONI DI RECIPROCIÀ

Con l'affiancamento familiare ci si propone di limitare il più possibile l'allontanamento dei bambini dalla propria famiglia, sostenendo le figure genitoriali in difficoltà. Diversamente da affido e adozione, l'affiancamento familiare non prevede ospitalità o accoglienza dei bambini presso la propria abitazione, ma **interviene in senso preventivo** a supporto di famiglie con fragilità ove vivono minori, fornendo **un sostegno all'intero nucleo familiare** attraverso l'affiancamento di un altro nucleo familiare, capace di **esercitare un'azione di appoggio alle competenze e alle responsabilità genitoriali**, sostenendo i genitori in difficoltà e fornendo risposte concrete alle esigenze educative e di crescita dei bambini.

L'affiancamento familiare non si propone solo l'obiettivo di sostenere le capacità genitoriali ma favorisce **l'ampliamento della rete di relazioni sociali** della famiglia affiancata, attraverso la costruzione di una relazione con la famiglia affiancante e, quando possibile, un coinvolgimento nella sua rete sociale.

Il progetto *Dare una famiglia a una famiglia* si propone di trasformare, concretamente, le esperienze che nascono nell'informalità, tra vicini di casa, ad esempio, o tra genitori che hanno i figli nella stessa classe, in progetti organizzati, in cui ciascun membro della famiglia affiancante e affiancata diventa protagonista nel raggiungimento di un obiettivo di benessere condiviso.

I genitori che vengono affiancati scelgono liberamente e attivamente di partecipare a un progetto di affiancamento familiare e sono chiamati ad essere co-protagonisti del progetto che li riguarda assieme alla famiglia affiancante. Allo stesso tempo le famiglie affiancanti hanno la possibilità, lavorando insieme per supportare un'altra famiglia, di vivere questa esperienza come occasione e possibilità di arricchimento per la loro stessa crescita e unità familiare poiché il coinvolgimento di due nuclei familiari implica che ogni membro della famiglia partecipi attivamente in base alla propria età (quindi anche i bambini) e alle sue caratteristiche dando il proprio contributo al progetto.

La costruzione di legami tra le famiglie aiuta a superare problemi legati alla mancanza di reti parentali o sociali di sostegno perché come afferma Iori, analizzando le criticità delle nuove famiglie, *"la solitudine nella quale generalmente si trovano i genitori di fronte ai doveri parentali, e la carenza di relazioni con altre famiglie, mettono in luce quanto sia difficile trovare sollievo e aiuto nei conflitti di coppia e nelle difficoltà genitoriali. Questo isolamento che affligge le famiglie, le risucchia nella spirale della chiusura, esaspera i conflitti, sottrae loro risorse di fiducia e speranza."*<sup>1</sup> La relazione tra le famiglie che si costruisce durante l'affiancamento rende possibile il recupero di forme di vicinato e prossimità familiare che creano un intreccio solidale. L'affiancamento familiare cerca quindi di rispondere alla necessità, indivi-

duata da Scabini e Rossi, per chi lavora con le famiglie *“di prendersi cura dei legami familiari e sociali, non solamente in situazioni limite o rischiose, ma anche nelle normali condizioni di vita di ciascuno<sup>2</sup>”*.

Il progetto rientra nelle attività dell'**Area dello Sviluppo delle Risorse Familiari e Comunitarie del Centro per le Famiglie di Ferrara**, che ha come obiettivo quello di *“promuovere il protagonismo delle famiglie con figli nel contesto comunitario, favorendo l’attivazione delle risorse personali e familiari in una logica di solidarietà, accoglienza e partecipazione alla vita sociale e di supporto ai cambiamenti, alle difficoltà, alle potenzialità che esprimono i bambini e le famiglie del proprio territorio. Si tratta di un compito complesso, che richiede un’attenzione continua nel tempo e che può essere sostenuto soltanto attraverso la condivisione di obiettivi e la costruzione di processi di integrazione con gli altri servizi che nel territorio si occupano del lavoro di comunità, della creazione di reti, dell’attivazione delle risorse disponibili, affinché si sviluppino approcci e finalità comuni. Tale compito richiede di essere vicini ai microcontesti comunitari, di far parte della rete di relazioni che si stabiliscono tra gli attori sociali della comunità, tra organizzazioni sociali formali ed informali, avviando processi di scambio, percorsi di integrazione, co-progettazione e co-realizzazione di iniziative ed azioni”*. (Linee guida regionali per i Centri per le Famiglie - DGR 391/2015).

L’idea su cui si è fondata la sperimentazione ferrarese nel 2009 è stata quella di offrire ai nuclei familiari in difficoltà l’affiancamento di altri nuclei familiari con il supporto della **figura del tutor** quale figura di raccordo tra le famiglie.

Seppur parte centrale di questo progetto sia la partecipazione su base volontaria delle famiglie affiancanti, l’uscita da un’azione di tipo immediatamente volontaristico si caratterizza per la dimensione di **intenzionalità progettuale consapevole** che viene immessa nel lavoro di relazione. Si esce dalla dimensione occasionale che ha spesso contrassegnato il volontariato per cercare una posizione diversa caratterizzata da cinque elementi:

1. Il progetto ha obiettivi minimi: concreti, misurabili, raggiungibili;
2. Il tema del tempo: il progetto ha uno sviluppo temporale definito;
3. Il tema del cambiamento possibile;
4. L’oggettività della valutazione degli esiti: essere riusciti o meno negli intenti, quali errori e quali correzioni;
5. Il passaggio dalla dimensione della dipendenza a quella della reciprocità e della percezione delle proprie risorse: sperimentazione del proprio essere capaci come dimensione stabile della famiglia, verso una migliore genitorialità quale beneficio permanente per figli.

Il progetto, che ha l’obiettivo di incoraggiare l’autonomia dei nuclei familiari, non prevede alcun aiuto economico diretto alle famiglie affiancate. Gli unici contributi previsti sono:

- rimborso spese per la famiglia affiancante, commisurato all'impegno effettivo della famiglia. In tale rimborso spese forfettario rientrano tutte le spese vive aggiuntive che la famiglia affiancante si prevede dovrà sostenere in relazione al progetto (es. piccole spese di vitto, ricreative, ecc. relative al minore);
- compenso tutor a copertura delle spese telefoniche e di trasporto finalizzate al progetto;
- spese straordinarie finalizzate alla progressiva autonomia del nucleo familiare destinatario dell'intervento di supporto: quando previste vanno indicate e motivate all'interno del progetto e rendicontate in ragione e in coerenza della tipologia di spesa prevista;
- spese assicurative a copertura delle attività di volontariato da parte dei membri della famiglia affiancante.

1. Vanna Iori, *Separazioni e nuove famiglie: l'educazione dei figli*, R. Cortina, Milano, 2006, Cit. p.24
2. E. Scabini, G Rossi., *Le Parole della famiglia*, Vita e Pensiero (Collana Studi Interdisciplinari Sulla Famiglia), 2006, Cit. p.229

### 1.1 Dieci anni di Affiancamento Familiare a Ferrara

A 10 anni dall'attivazione dell'affiancamento familiare nel territorio ferrarese, grazie al progetto *Dare una famiglia a una famiglia* è stato possibile approvare complessivamente **100 progetti** di cui 4 annullati dopo l'approvazione per cambiamenti familiari imprevisti che non rendevano possibile lo svolgimento concreto del progetto. A questi vanno aggiunti 6 progetti di affiancamento familiare che hanno riguardato neomaggiorenni stranieri fuori famiglia all'interno del progetto europeo "*Never alone: per un domani possibile, accoglienza e accompagnamento dei minori e giovani stranieri non accompagnati che arrivano in Italia soli*" che ha visto coinvolti come soggetti attuatori l'Istituto Don Calabria, il Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara e la Cooperativa CIDAS. In particolare il Centro per le Famiglie ha seguito la fase istruttoria con relativa costruzione del Patto Educativo e mettendo a disposizione il gruppo di parola delle famiglie affiancanti.

Nell'analisi dei dati relativi ai dieci anni di affiancamento familiare nel ferrarese non si terrà conto di questi sei affiancamenti perché il Centro per le Famiglie non era servizio promotore e referente del progetto ma partner nel supportare gli attori coinvolti nella realizzazione dello stesso. Quindi sono stati 90 i progetti di affiancamento familiare realizzati in dieci anni, dodici dei quali svolti nel 2019.

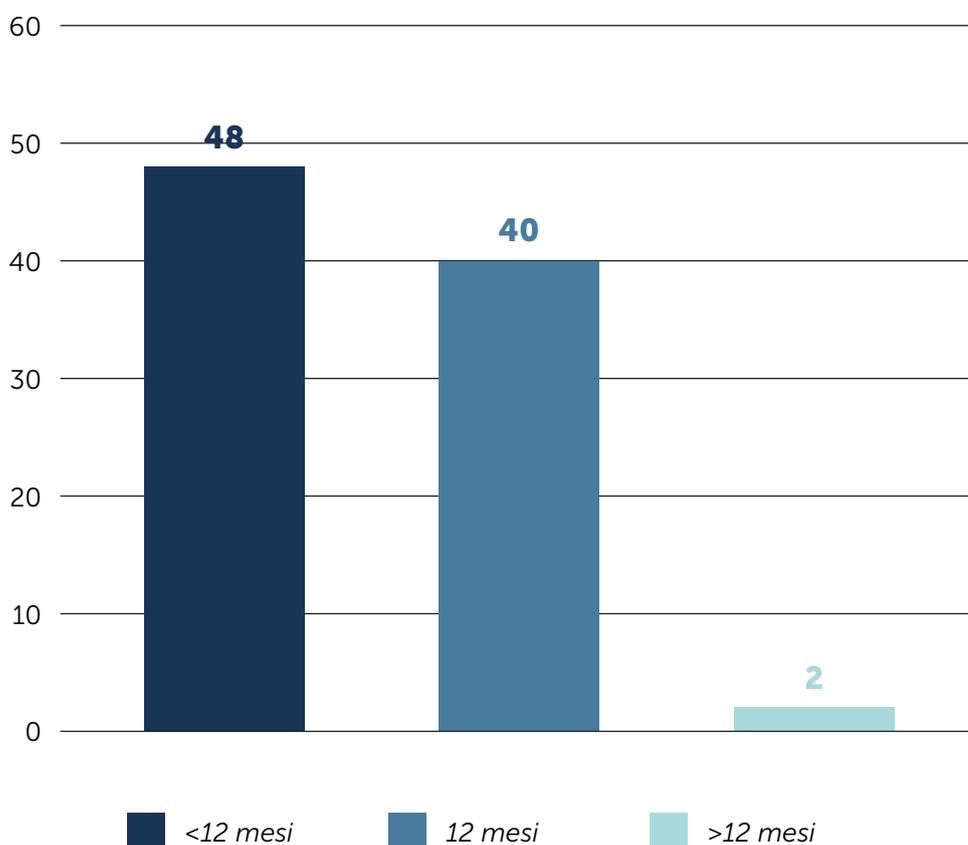
Generalmente, i progetti di affiancamento, hanno la durata di un anno, ma a volte possono essere prolungati per un periodo successivo. L'approvazione dei progetti e di una loro eventuale proroga è soggetta ad una valutazione dell'Equipe Tecnica, che deve verificarne i presupposti e la pertinenza con gli obiettivi. In linea di massima la proposta di prolungare un progetto avviene nel caso in cui la famiglia affiancata incontri nel corso del progetto dei cambiamenti importanti, tali da determinare un impegno progettuale successivo. La durata degli affiancamenti familiari può anche essere inferiore all'anno, generalmente il periodo minimo per poter partire con un progetto è di tre mesi; periodo considerato necessario in quelle situazioni particolarmente variabili, nelle quali si considera il periodo dei tre mesi come periodo necessario per valutare un proseguimento successivo. Nel corso dei dieci anni sono stati rinnovati 22 progetti su 90, le motivazioni hanno riguardato situazioni di: nascita di un nuovo figlio, grave lutto in famiglia ed altri importanti cambiamenti nella composizione del nucleo o di tipo abitativo.

Dei 90 progetti approvati, 40 hanno avuto la durata di un anno, 48 sono stati inferiori all'anno (nella maggior parte dei casi 8 mesi) e 2 hanno superato i dodici mesi di durata.

Nel 2019 sono stati attivati 12 progetti, cinque dei quali erano progetti attivati nel 2018 che per situazioni familiari complesse ed in costante evoluzione hanno richiesto un rinnovo.

Occorre inoltre tener presente che gli operatori del Centro per le Famiglie continuano, seppur con un impegno minore, a seguire anche i **progetti conclusi nel tempo** perché nella maggioranza dei progetti ufficialmente chiusi, le relazioni sono proseguite anche dopo la chiusura formale. Tra le famiglie si creano relazioni che divengono vere e proprie amicizie, dove le famiglie condividono vacanze e battesimi dei rispettivi figli; relazioni che resistono anche ai cambiamenti più drastici, come il caso di famiglie trasferitesi all'estero e che continuano a vedersi e sentirsi con chi è stato loro di aiuto in una situazione di particolare difficoltà. **Relazioni** che diventano spesso **di reciprocità** e dove le parti si invertono con una naturale propensione all'aiutarsi.

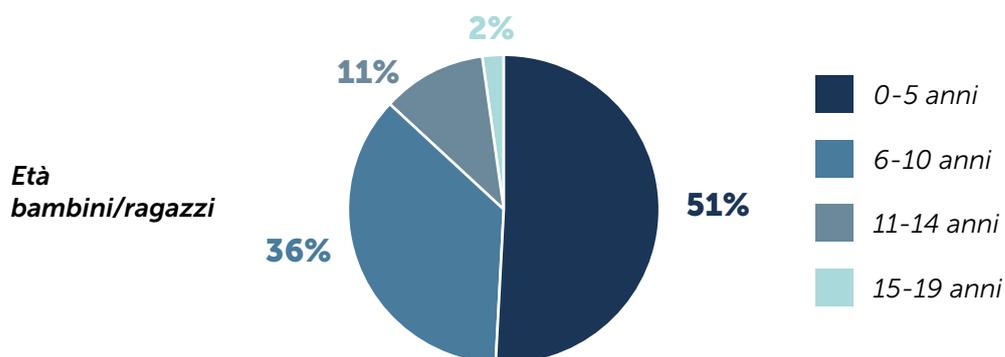
**Durata dei progetti**



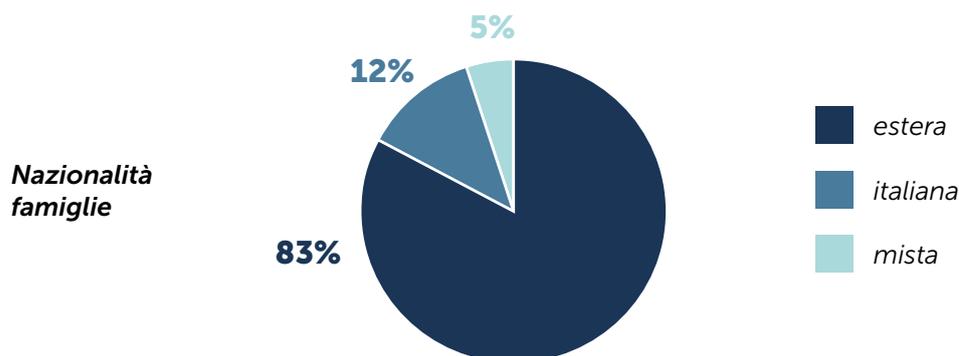
## 2. I PROTAGONISTI DEL PROGETTO

### 2.1 Le famiglie affiancate

L'esperienza dell'affiancamento familiare in dieci anni a Ferrara ha coinvolto 67<sup>3</sup> famiglie con un totale di **143 minori tra bambini e ragazzi**. La famiglia che emerge analizzando i dati complessivi è una famiglia composta da due genitori con lavori precari e un'età che va dai 30 ai 39 anni, con due o tre figli di età compresa tra 0 e 10 anni.



In dieci anni di affiancamento familiare nel ferrarese la maggior parte dei progetti ha supportato **famiglie straniere** (95,5%). Il numero così elevato di nuclei stranieri sta ad indicare l'estrema fragilità di famiglie che si trovano a dover vivere, solitamente in condizioni precarie, in un Paese di cui spesso non conoscono, o conoscono poco, la lingua e la cultura, senza avere reti parentali e/o amicali sul territorio. Questi nuclei necessitano di un supporto che le aiuti ad integrarsi nella comunità in cui vivono, per riattivare e/o implementare le proprie risorse in vista di una sempre più solida autonomia nella gestione di tutti gli aspetti della vita familiare.



I progetti di affiancamento facilitano la costruzione della relazione tra famiglie di culture diverse passando attraverso le narrazioni dei vissuti familiari, gli incontri e gli scambi culinari, l'apertura della propria casa all'altro, il confronto sulle diverse modalità di gestione familiare e la condivisione della propria rete amicale, ampliando così il più possibile le relazioni sociali. Un percorso fatto di gesti e azioni concrete in cui entrambe le famiglie accettano di mettersi in discussione per trovare punti di incontro piuttosto che di

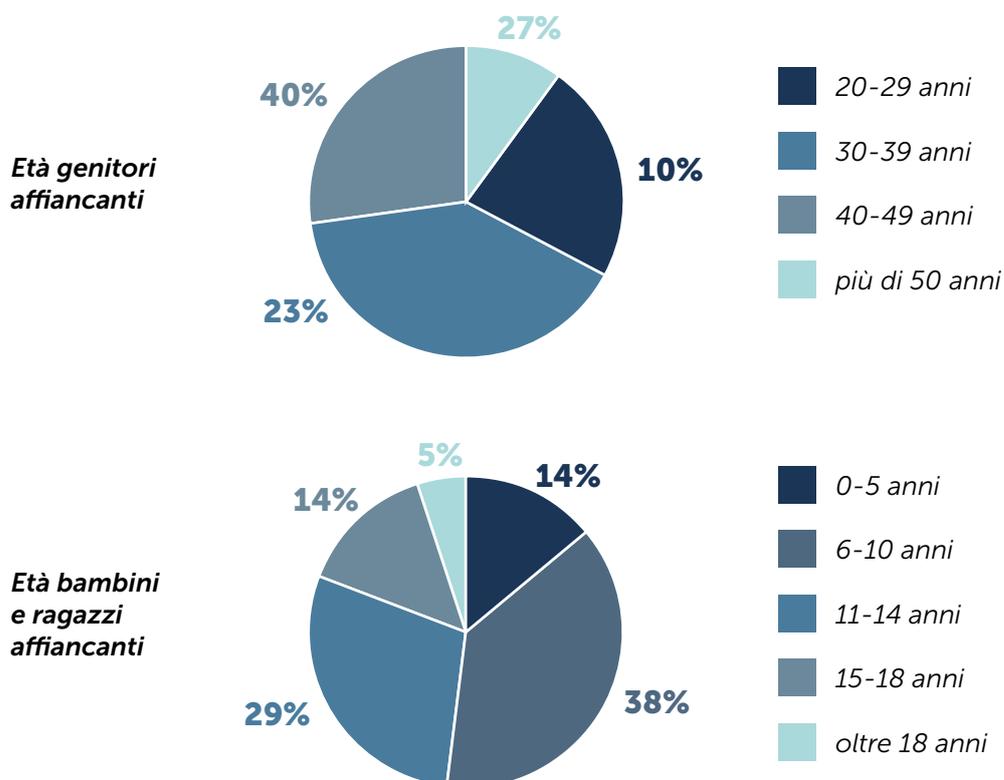
divergenza nella convinzione che ognuno abbia qualcosa da dare all'altro. Come sostiene Zanatta, *"Il compito più difficile per chi migra sembra essere quello di saper costruire e gestire sintesi complesse, di riattualizzare, risignificare legami con oggetti e persone; in breve: di porre in dialogo le molteplici differenze che si trova a vivere. E ciò è possibile solo se si è in grado di trovare e valorizzare qualcosa che accomuna: senza riconoscersi un po' simili la differenza spaventa e blocca"*<sup>4</sup>.

3. La stessa famiglia può essere stata coinvolta più volte in un progetto di affiancamento, per rinnovi o in anni diversi
4. A. L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, 3. ed. aggiornata, Bologna, 2008, cit. p. 74

## 2.2 Le famiglie affiancanti

Tutti possono diventare famiglia affiancante; famiglie numerose, monogenitoriali, single, nonni, coppie senza figli, (ecc.), indipendentemente dal fatto che siano sposati o meno. L'impegno della famiglia affiancante è definito in base alle proprie disponibilità, sia in termini di tempo da dedicare, sia di attività da svolgere insieme alla famiglia affiancata. Le famiglie che si avvicinano a un percorso di affiancamento familiare devono essere disposte ad accettare il confronto con altre culture e realtà familiari, avere voglia di mettersi in gioco, essere socievoli, propositive e aperte al cambiamento, e soprattutto devono disporre di un po' di tempo per costruire un legame con l'altra famiglia e dare continuità nel tempo alla relazione.

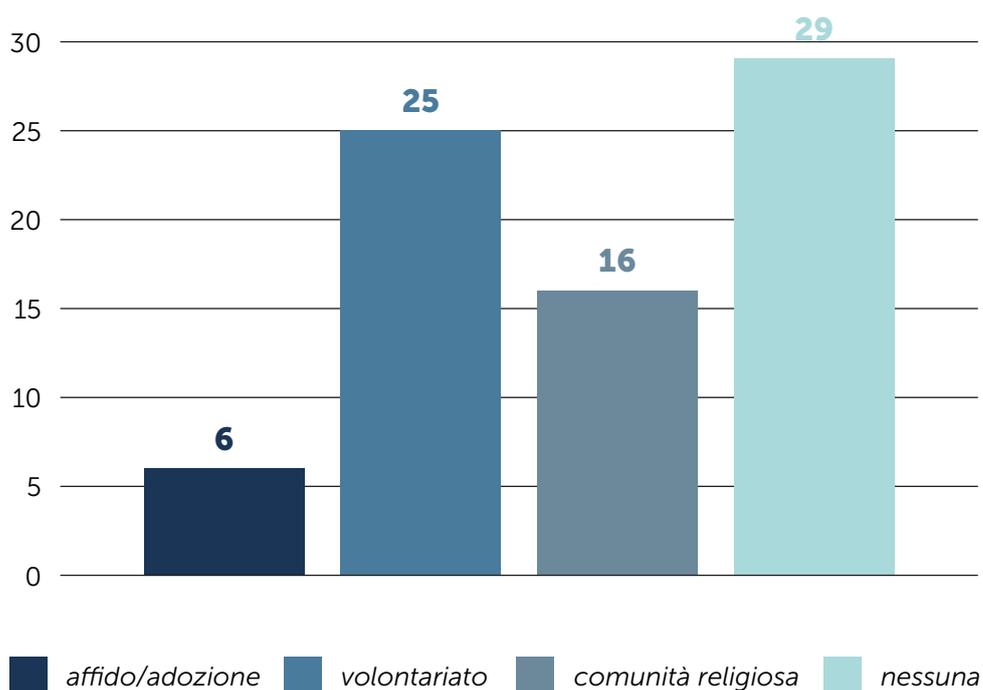
In 10 anni di affiancamento familiare nel ferrarese sono stati coinvolti **69<sup>5</sup> nuclei familiari**, che su base volontaria, e dopo un breve corso di informazione/formazione, hanno deciso di supportare, attraverso il progetto di affiancamento, una famiglia in difficoltà per un periodo della loro vita familiare.



Se dovessimo delineare l'identikit della famiglia affiancante, sulla base dei dati raccolti negli anni, potremmo dire che è composta da genitori quarantenni, con figli tra i 6 e i 10 anni, che ha un lavoro dipendente e un'istruzione medio-alta. È composta sia da persone che hanno svolto attività di volon-

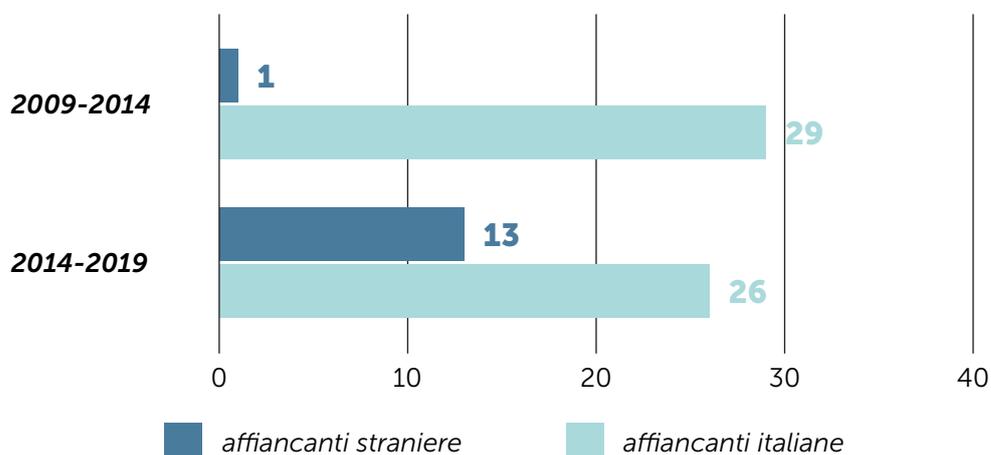
tariato in passato (36,2%), ma anche da adulti che non hanno fatto questa esperienza (42%). È sicuramente una famiglia che vive a Ferrara da tempo e che ha una buona rete di relazioni, non solo di tipo parentale, ma anche amicale.

#### **Esperienze pregresse famiglie affiancanti**



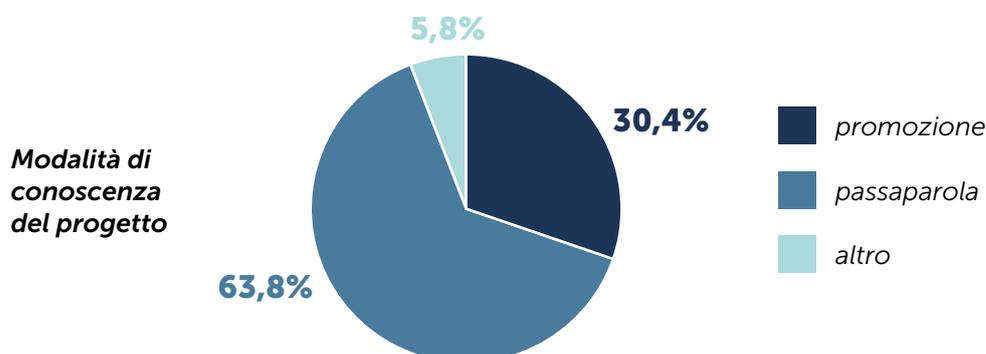
Detto questo, è importante sottolineare che le famiglie che si sono candidate a diventare una famiglia affiancante provengono da percorsi personali e familiari diversi tra loro.

#### **Aumento famiglie affiancanti straniere dal 2009 al 2019**



Le famiglie che hanno dato maggiore disponibilità, sulla base della provenienza, sono prevalentemente di origine italiana, mentre il 23,2% è di origine straniera. Nel tempo vi è stato un incremento delle famiglie affiancanti di origine straniera. L'aumento delle famiglie straniere che decidono di impegnarsi in attività di volontariato, come l'affiancamento familiare, indica la presenza di un buon livello di integrazione di queste famiglie nel territorio ferrarese.

Nel 30,4% dei casi le famiglie sono venute a conoscenza del progetto grazie alle attività promozionali del Centro per le Famiglie o delle associazioni aderenti al progetto, mentre sono in aumento le persone che si rivolgono a questi progetti grazie al passaparola (63,8%).



Il passaparola avviene in molti casi attraverso amici e conoscenti che hanno partecipato a progetti di affiancamento; dato quest'ultimo che sottolinea l'efficacia dell'intervento, ma anche il grado di soddisfazione da parte delle famiglie che affiancano. Inoltre, vale la pena sottolineare come, tra le famiglie che hanno affiancato, ben 19 abbiano partecipato a più di un progetto, evidenziando così una forte motivazione e un importante grado di "investimento familiare" all'interno di questi progetti. Le famiglie che hanno rinnovato la disponibilità presentano caratteristiche molto diverse tra loro, evidenziando che non esiste un modello di famiglia affiancante. Tutte le famiglie, messe nelle condizioni giuste, possono trovare il modo per esprimere le proprie potenzialità, valorizzando i cambiamenti che avvengono anche all'interno del proprio nucleo e traendo così la motivazione per riproporsi all'interno di nuovi progetti.

### 2.3 I tutors

Il Tutor all'interno dei progetti di affiancamento familiare ricopre un ruolo centrale in quanto facilitatore della relazione tra le due famiglie; è quindi chiamato ad intervenire laddove insorgano difficoltà e incomprensioni, ad **ascoltare** le famiglie, ad **aiutarle a leggere i problemi e a riformularli**, tenendo ben presenti gli obiettivi condivisi nel Patto Educativo. Il tutor ha il compito di aiutare le famiglie a trovare soluzioni autonome, senza mai sostituirsi a loro nel processo decisionale. Spesso si trova a dover **"raffreddare" la parte emotiva della famiglia affiancante**, cercando di mettere argini se necessario, sostenendola nel dire "no" di fronte a richieste eccessive delle famiglie affiancate o che esulano dal Patto Educativo, aiutandola così a focalizzarsi sulle azioni concordate per raggiungere gli obiettivi condivisi.

Allo stesso tempo il tutor deve spesso **saper gestire l'entusiasmo di inizio progetto della famiglia affiancante**, sostenendola nella riflessione su quante e quali proposte di coinvolgimento in diverse attività siano effettivamente recepibili dalla famiglia affiancata.

Altro compito del tutor è la gestione delle aspettative delle famiglie; aiuta entrambe a sviluppare la pazienza, la capacità di non cadere nella necessità dei bisogni di successo o dei bisogni dimostrativi. Il tutor è chiamato ad esplicitare la riflessione che *"non è mai vero che non sta succedendo niente, bisogna solo imparare a leggere e valorizzare anche gli sviluppi lenti"*<sup>6</sup>.

Specialmente nella situazione in cui la famiglia affiancata non sia in carico ai Servizi, il tutor deve diventare un punto di riferimento rispetto alle difficoltà a stare nel Patto Educativo sia nella dimensione propulsiva dell'impegno, che nel contenimento della dimensione delegante.

Il tutor riporta entrambe le famiglie alla dimensione del Patto Educativo evidenziando **(anticipando) l'emergere dei problemi, condividendo la costruzione delle soluzioni, esplicitando i progressi** sovente poco evidenti agli occhi dei protagonisti.

Nel corso dei dieci anni di affiancamento familiare sono stati formati 39 tutors, dei quali 24 hanno seguito attivamente uno o più progetti.

6. Estratto da un verbale del gruppo di parola delle famiglie affiancanti

## 3. A QUALI BISOGNI RISPONDONO I PROGETTI DI AFFIANCAMENTO FAMILIARE?

Pur partendo dai bisogni e dalle difficoltà espresse dalla famiglia durante i primi colloqui, l'affiancamento sostiene e facilita la valorizzazione delle risorse presenti, attraverso progetti che rendono protagoniste le famiglie senza mai sostituirsi ad esse. Uno dei requisiti fondamentali per il buon esito del progetto è l'adesione volontaria di entrambe le famiglie e la condivisione degli obiettivi all'interno di un progetto comune. Tutte le famiglie hanno al loro interno risorse per poter superare momenti di criticità; devono però avere la consapevolezza dell'esistenza di un problema per poter aderire a un progetto di affiancamento familiare. La richiesta di aiuto, la capacità di riconoscere i problemi all'interno del proprio nucleo familiare e la volontà di sviluppare una riflessione attorno ad essi, con l'aiuto di un'altra famiglia, oltre che di operatori esperti, fa emergere un dato molto importante, non scontato, a testimonianza dell'innovatività dei progetti rispetto ai consolidati modelli di intervento sociali proposti alle famiglie in difficoltà.

L'affiancamento familiare cerca di creare *"un tempo e uno spazio da dedicare alle relazioni, alle domande, ai dubbi, all'incontro fra diverse e simili storie di vita, per accompagnare i genitori a trovare da soli le proprie risposte, sulla base di quello di buono che loro, e solo loro, hanno da offrire ai propri figli"* perché si basa sull'idea che genitori che vivono un momento di criticità, non per forza sono privi di competenze, ma se sostenuti e incoraggiati sono in grado di scoprire, potenziare e rafforzare le proprie risorse.

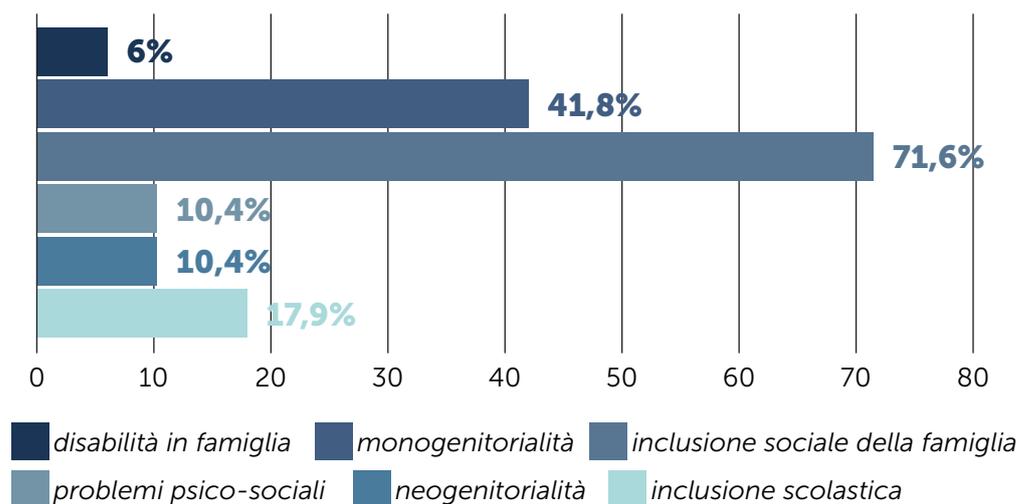
Le principali fragilità che emergono, a volte in modo confuso da parte delle famiglie, durante i primi colloqui tra operatori del Centro per le Famiglie e genitori che chiedono un affiancamento, sono:

- Isolamento familiare dovuto a scarsi o inesistenti legami parentali o amicali;
- Difficoltà organizzative nella gestione e cura dei figli;
- Neo-mamme che vivono una situazione di isolamento;
- Difficoltà nell'orientarsi e utilizzare i servizi territoriali (ambulatori, consultori, anagrafe o altro);
- Difficoltà a conciliare tempi per la famiglia e di lavoro in situazioni particolari (ricovero ospedaliero, malattia, etc.);
- Necessità di sostegno e supporto per affrontare la disabilità di un figlio;
- Difficoltà nella gestione e inclusione scolastica dei figli.

Premesso che nello stesso nucleo familiare spesso coesistono più bisogni, le motivazioni prevalenti che hanno portato alla richiesta di affiancamento sono state l'inclusione sociale (espressa dal 71,6% delle famiglie) ed un supporto alla monogenitorialità (il 41,8% è un genitore solo) per superare le difficoltà nella conciliazione della gestione dei figli con l'impegno lavorativo. Spesso infatti le famiglie che richiedono inclusione sociale sono anche monogenitoriali, caratterizzate da una composizione del nucleo instabile, dovuta a diverse ragioni, le principali delle quali hanno riguardato: sposta-

mento del padre in altro comune o in altro stato per motivi di lavoro o abbandono della famiglia da parte del padre per costruirsi una nuova famiglia. Le famiglie monogenitoriali che hanno richiesto un affiancamento sono composte dalla madre e da uno o più figli. Nelle famiglie in cui la madre è sola con i figli aumenta il livello di fragilità perché si assommano due compiti per la donna: accudire i figli e mantenerli economicamente. Le madri sole sentono di dover rispondere ad un'alta aspettativa sociale che impone loro di ricoprire sia un ruolo materno che paterno dovendo colmare l'assenza del padre e questo, talvolta, genera in loro vissuti di inadeguatezza, ansia, depressione che possono inficiare le loro competenze genitoriali. Inoltre per la madre aumenta la difficoltà di conciliare tempi di vita e di lavoro dovendo gestire da sola i figli, specie se sono nella fascia 0-5 anni, ed al tempo stesso doversi assicurare una fonte di reddito per il sostentamento familiare.

**Motivi della richiesta di intervento**



Nelle famiglie monogenitoriali affiancate spesso il trasferimento del padre per lavoro o l'abbandono è stato improvviso e le madri si sono rivolte al Centro per le Famiglie nel momento di maggiore criticità in cui dovevano provvedere da sole ai figli ed allo stesso tempo erano impegnate nella riabilitazione psicologica dell'assenza del marito. La richiesta che proviene da queste famiglie è quella di avere punti di riferimento sul territorio a cui poter rivolgersi per avere un sostegno nella gestione dei figli e per confrontarsi nei momenti di bisogno in modo da uscire dall'isolamento sociale in cui spesso questi nuclei scivolano con l'assenza del padre (che in molte culture è il ponte tra la famiglia e il mondo esterno).

Il 10,4% delle famiglie affiancate si è rivolto agli operatori del Centro per le Famiglie in seguito ad ansie e preoccupazioni crescenti, dovute spesso a situazioni di vita difficili, come ad esempio depressione di uno dei due genitori con progressi complessi e isolamento sociale. Infatti il progressivo

isolamento della famiglia, tipico della società attuale, fa sì che le famiglie dispongano sempre meno di possibilità di incontro, dialogo, confronto con altri nuclei familiari. Tale isolamento e impoverimento di relazioni è un elemento che rende ancora più fragile le coppie, soprattutto quelle immigrate, che si trovano a dover affrontare in solitudine problematiche familiari ed educative senza poter avere come sostegno e riferimento una rete informale per dissipare dubbi e paure nel prendere determinate scelte.

Come afferma Vanna Iori *"La solitudine nella quale generalmente si trovano i genitori di fronte ai doveri parentali, e la carenza di relazioni con altre famiglie, mettono in luce quanto sia difficile trovare sollievo e aiuto nei conflitti di coppia e nelle difficoltà genitoriali. Questo isolamento che affligge le famiglie, le risucchia nella spirale della chiusura, esaspera i conflitti, sottrae loro risorse di fiducia e speranza<sup>8</sup>".*

Il 10,4% sono neo-genitori, con bambini inferiori all'anno di età, evidenziando il bisogno di supporto nella delicata fase del post-nascita, dove la riorganizzazione dei tempi e delle abitudini familiari, connessa spesso alla mancanza di reti (famiglia di origine, parenti ecc.), rischia di mettere in difficoltà le nuove famiglie. Le criticità di questo periodo derivano dal fatto che la costruzione del patto genitoriale non avviene in maniera automatica, ma necessita di tempo e di energie, sia sul piano dell'investimento affettivo, sia sul piano dell'impegno di cura.

La nascita del bambino agisce profondamente sullo spazio di vita della coppia, esigendo un radicale cambiamento organizzativo della vita quotidiana, e richiedendo una capacità di adattamento di ciascun componente della coppia, la divisione dei ruoli e la rielaborazione delle proprie modalità d'interazione. Per evitare che il periodo di transizione verso la genitorialità porti ad esiti negativi e patologici per l'evoluzione del nucleo familiare è necessario fornire alle famiglie sostegno perché non si trovino sole e impreparate di fronte alle sfide che il ciclo evolutivo familiare presenta.

Secondo Viziello e Simonelli<sup>9</sup> è quindi importante realizzare progetti di sostegno e prevenzione per il disagio normale della genitorialità, essendo ben consapevoli che **la normalità non è esente da difficoltà** ed ha quindi bisogno di essere sostenuta, evitando interventi standardizzati che invece di sostenere e aiutare le famiglie rischiano di relegarle in contesti patologici svalutanti e infruttuosi per le risorse interne alla famiglia stessa.

Il 6% dei genitori che hanno richiesto il supporto dell'affiancamento familiare è genitore di un bambino con una disabilità. La nascita di un figlio disabile spesso diventa un evento traumatico per la famiglia. In un primo momento l'evento traumatico produce la messa in atto di meccanismi di difesa che portano la coppia a mantenere la difesa contro le emozioni piuttosto che a

valutare le situazioni reali ed attivarsi per modificare alcuni aspetti del loro rapporto in modo da poter affrontare la nuova situazione. Questo atteggiamento difensivo rigido, rafforza la convinzione che il proprio problema non possa essere condiviso con nessun altro e che non ci siano soluzioni, nascondendo la paura e il dolore di essere soli. Il disadattamento e lo stress non sono però conseguenze "inevitabili" per tutte le famiglie con bambini disabili; molte famiglie riescono nel tempo a riorganizzarsi rispetto al trauma iniziale costituito dall'incontro con la disabilità del proprio figlio. Spesso però questo processo avviene a costo di grandi fatiche, emotive e relazionali, aggravate dalla sensazione di solitudine e di distacco dalle istituzioni e dalla società.

A ciò si aggiunge che in ogni cultura la visione e accettazione della disabilità in famiglia è profondamente diversa e quindi l'appartenenza culturale della famiglia affiancata con un figlio disabile assume un ruolo importante. Appare quindi opportuno pensare e predisporre percorsi di rete che sostengano queste famiglie e le aiutino a ridurre le fatiche emotive e relazionali, a potenziare le proprie risorse, a partecipare insieme ai servizi al progetto di sostegno che le deve aiutare a diventare protagoniste nel cammino dell'autonomia possibile per il proprio figlio. L'attenzione e il sostegno al nucleo familiare sono fondamentali per il benessere di ciascun membro della famiglia sia di chi vive in prima persona la disabilità, sia di chi gli vive accanto.

Tra i bisogni che emergono dalle richieste delle famiglie vi è il costante aumento delle richieste di supporto per l'inclusione scolastica dei bambini 17,9%. Spesso infatti i bambini delle famiglie di recente immigrazione faticano ad inserirsi nell'ambiente scolastico sia per la scarsa conoscenza dell'italiano che per le conseguenze emotivo/psicologiche del processo migratorio. Emerge così sempre più **l'esigenza di pensare e proporre percorsi in collaborazione con le scuole e con i servizi che seguono più da vicino i bambini e le famiglie straniere per facilitare l'inserimento e il percorso scolastico di questi bambini**. Una soddisfacente inclusione scolastica dei bambini, oltre a migliorare il loro rendimento scolastico e il clima relazionale della classe, diviene un elemento che ha ricadute positive su tutto il nucleo familiare, che se già supportato con un progetto di affiancamento, ha ottime possibilità di potenziare le proprie risorse passando da soggetto fragile e a rischio, a soggetto attivo e in grado di affrontare le crisi e i cambiamenti tipici di ogni ciclo vitale familiare, compito ancora più complesso in un contesto di recente immigrazione.

7. Paola Di Nicola, (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie: nuove esperienze di sostegno alla genitorialità*, Carocci, Roma, 2002, cit. p. 137
8. Vanna Iori, *Separazioni e nuove famiglie: l'educazione dei figli*, R. Cortina, Milano, 2006, cit. p.24
9. *Famiglie e genitorialità oggi*, a cura di Bastianoni e Taurino, Unicopli, 2007

**Alcuni dati sui progetti del 2019**

Nel 2019 sono stati attivati 12 progetti di affiancamento familiare, di cui 5 rinnovi, che hanno coinvolto 17 minori affiancati con un'età compresa prevalentemente nella fascia 0-10 anni. I genitori affiancati hanno in media 34 anni ed una condizione lavorativa precaria e la maggior parte sono seguite dal Servizio Sociale. Le famiglie che si sono offerte come affiancanti sono state 9 composte da adulti che hanno un'età media di 43 anni. I bambini e ragazzi affiancati sono stati 11 con un'età compresa tra 3-8 anni e 15-20 anni. Rispetto alla durata dei progetti nel 2019, la maggior parte degli affiancamenti sono stati attivati per 6-9 mesi per motivi di gestione ed organizzazione del Centro per le Famiglie in quanto era in scadenza l'appalto con la Cooperativa Open Group e quindi non si potevano concordare a livello amministrativo progetti che andassero oltre il mandato della Cooperativa. Una volta completata la selezione per il nuovo appalto, in cui si è riconfermata come vincitrice la Cooperativa Open Group, i progetti che hanno richiesto un rinnovo sono stati rinnovati.

Anno	N. progetti	Famiglie affiancate coinvolte	N. bambini coinvolti	Totale rinnovi	Famiglie affiancanti	Bambini e ragazzi affiancati
<b>2019</b>	<b>12</b>	<b>8</b>	<b>17</b>	<b>5</b>	<b>9</b>	<b>11</b>

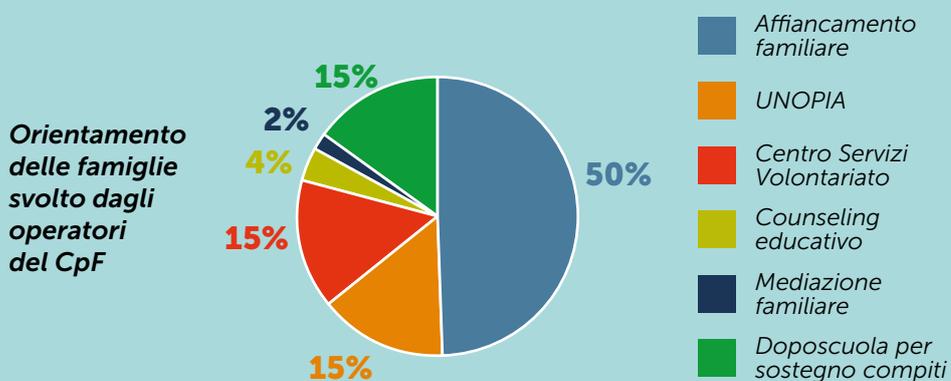
Bisogni espressi dalle famiglie				Durata progetti		
Mono genitorialità	Inclusione sociale nel territorio	Neo genitorialità	Inclusione scolastica	3-6 mesi	6-9 mesi	12 mesi
<b>4</b>	<b>9</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>7</b>	<b>1</b>

Le famiglie affiancate nel 2019 hanno espresso bisogni principalmente legati ad una situazione di monogenitorialità, che implica spesso una difficoltà nella conciliazione dei tempi della famiglia e del lavoro, ed una necessità di sostegno per un'inclusione sociale sul territorio. Le altre richieste hanno riguardato sostegno alla neogenitorialità e supporto nell'inclusione scolastica dei figli che spesso richiede un sostegno nello svolgimento dei compiti e un supporto nella relazione tra genitori e insegnanti. Le famiglie affiancate hanno poche reti familiari ed amicali sul territorio e quando si trovano a dover conciliare i tempi di vita con quelli di lavoro o a dover affrontare cambiamenti o criticità tipiche dell'evo-

luzione familiare, si trovano sole senza punti di riferimento a cui poter chiedere aiuto o semplicemente con cui poter confrontarsi. Sono principalmente famiglie straniere che, avendo talvolta difficoltà con la lingua italiana, faticano ad orientarsi tra i servizi territoriali se nessuno le accompagna in questo percorso di orientamento e autonomia. È opportuno precisare che ogni famiglia presenta agli operatori del Centro per le Famiglie non un solo bisogno ma un insieme di criticità intrecciate tra loro che necessitano di diversi colloqui per venire esplicitate e affrontate per accordarsi riguardo obiettivi co-costruiti e quindi condivisi che siano la base del progetto di affiancamento.

Nel 2019 gli operatori del Centro per le Famiglie hanno svolto un totale di **229 colloqui** tra telefonici ed in presenza. Gli operatori hanno incontrato, attraverso un percorso di due o più colloqui, 54 famiglie che hanno chiesto informazioni o sostegno riguardo l'affiancamento familiare. Di queste 54 famiglie ventisette hanno partecipato ad un progetto di affiancamento familiare (14 come affiancanti e 13 come affiancate), mentre le restanti 27 sono state orientate verso altri servizi del territorio:

- 8 famiglie sono state inviate all'UONPIA;
- 8 nuclei familiari al CSV perché necessitavano più di un sostegno organizzativo che di un affiancamento;
- 8 famiglie hanno richiesto principalmente un sostegno per i compiti e gli operatori del CpF hanno fatto un breve lavoro di orientamento con queste famiglie aiutandole a prendere contatti con i doposcuola del territorio;
- 2 famiglie sono state indirizzate al servizio di counseling interno al Centro per le Famiglie;
- 1 famiglia è stata indirizzata alla mediazione familiare.



Appare opportuno precisare che il lavoro di orientamento verso altri Servizi delle famiglie che si recano al Centro per le Famiglie chiedendo un sostegno familiare non è una parte di lavoro "marginale" per gli operatori che si occupano di Affiancamento Familiare. Infatti le famiglie che si rivolgono al CpF per diverse criticità spesso non conoscono nel dettaglio gli obiettivi e il funzionamento del progetto di Affiancamento perché scoprono il progetto attraverso il Passaparola o il Servizio Sociale o le Associazioni del territorio. Arrivano quindi al colloquio con gli operatori del CpF portando una molteplicità di problemi che si sommano e si confondono nella loro narrazione che rivela spesso un profondo senso di solitudine e fatica che non sanno più come gestire.

**L'accoglienza e l'ascolto non giudicante** da parte degli operatori dell'Affiancamento Familiare, convinti che ogni persona abbia risorse da potenziare, permette a queste famiglie di aprirsi in un contesto protetto e accogliente in cui si sentono libere di mostrare le proprie fragilità senza paura di essere giudicate o "sorvegliate" nelle loro competenze genitoriali. Ovviamente per consentire a queste famiglie di aprirsi ad operatori "sconosciuti" serve tempo e fiducia e quindi per arrivare a comprendere le richieste e le necessità di queste famiglie gli operatori hanno bisogno di svolgere più colloqui con la stessa famiglia. Una volta instaurato il rapporto di fiducia diventa più semplice per gli operatori comprendere se la criticità portata dalla famiglia può essere affrontata attraverso un progetto di Affiancamento Familiare o se i bisogni emersi necessitano dell'intervento di altri Servizi sia interni che esterni al Centro per le Famiglie.

Questo lavoro di "scrematura" oltre ad aiutare le famiglie ad orientarsi nei Servizi del territorio (di molti spesso non conoscono neppure l'esistenza) è fondamentale per costruire e rafforzare il lavoro di rete tra le Istituzioni e i Servizi pubblici o del Terzo Settore territoriali. Solo un coordinamento tra i Servizi del territorio può assicurare alle famiglie una corretta informazione (che deve essere reciproca tra servizi) e può sostenere le famiglie nella migliore gestione delle criticità tipiche del ciclo vitale familiare soprattutto nella complessa società odierna. Emerge quindi che gli operatori dell'Affiancamento familiare non si "limitano" a realizzare e gestire i progetti di affiancamento tout court ma svolgono un'importante azione, in ottica preventiva, di sostegno e **orientamento sul territorio** per le famiglie con fragilità; tutto ciò richiede tempo, impegno e cura intesa nel senso di "prendersi cura" dell'altro.

### 3.1 Come valorizzare le risorse familiari: i progetti di Hadiya e Faraa

Per supportare una famiglia, momentaneamente in difficoltà, a trovare risorse in sé stessa e nella rete di relazioni creatasi attraverso il potenziamento delle risorse personali, si lavora in un'ottica di prevenzione e di attivazione di risorse, usando come strumenti **l'ascolto attivo e la co-costruzione** del progetto nel rispetto delle capacità e delle competenze genitoriali.

### 3.2 Il racconto del progetto di Hadiya

Il progetto che viene descritto di seguito vede coinvolta Hadiya<sup>10</sup> (madre di 2 bambine di 5 e 8 anni) e due famiglie che la affiancano. Il progetto, inizialmente della durata di un anno, prorogato poi per altri 6 mesi, ha accompagnato Hadiya in un percorso di vita complesso e difficile.

La presenza delle due famiglie e del tutor ha creato un contesto sicuro che ha permesso a Hadiya, nel tempo, di sentirsi accolta, compresa e sostenuta.

Grazie alle opportunità relazionali che si sono sviluppate attraverso il progetto, Hadiya nel tempo è riuscita a ricostruirsi come unico genitore, a trovare le risorse per ridefinire il suo progetto di vita e a trasmettere serenità alle bambine anche nei momenti nei quali lei come adulto si trovava in difficoltà. Per riuscire a fare questo, si ritiene che essere sostenuti e accompagnati in ogni fase del progetto sia di estrema importanza per giungere ad un esito positivo.

Per questo ogni dubbio, perplessità o difficoltà viene affrontata ed elaborata sin da subito. I vissuti emotivi delle famiglie affiancanti vengono elaborati all'interno del gruppo mensile di auto mutuo aiuto, mentre i momenti di emergenza sono affrontati insieme al tutor. Tutto questo porta alla consapevolezza ed alla differenziazione dei propri bisogni come famiglia affiancante e all'individuazione dei bisogni della famiglia affiancata. Questa distinzione è fondamentale per accompagnare la famiglia in un percorso di vita che porti a esiti positivi che stimolino l'attivazione delle risorse personali. L'affiancamento si pone come un progetto di accompagnamento e mai di sostituzione dei compiti genitoriali.

10. Per rispettare la privacy i nomi delle persone coinvolte nel progetto sono fittizi.

### 3.2.1 Descrizione del progetto

Hadiya arriva in Italia per studiare. Prende la laurea in scienze infermieristiche e in seguito trova due lavori, uno part-time come infermiera e un secondo part-time come addetta alle pulizie. In Italia, la raggiunge Rahsaan che sposa e con cui ha 2 figlie, Falala di 5 anni e Raha di 8. Rahsaan lavora come cuoco e la coppia, pur essendo lontana da casa, riesce a costruire uno stile di vita dignitoso per loro e per le bambine.

Hadiya si presenta al Centro per le Famiglie in seguito alla partenza improvvisa e non programmata del marito all'estero. Giovanni parte all'estero dopo aver rinunciato al suo lavoro, senza condividere questa scelta con la moglie e senza comunicarle la sua partenza.

Hadiya si ritrova a dover gestire, da sola, l'organizzazione familiare e chiede aiuto perché non riesce a conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia. Infatti, si ritrova a lavorare durante il fine settimana e non ha una rete di relazioni tale per cui si possa organizzare nella gestione delle figlie. Vengono individuate 2 famiglie per l'affiancamento; una famiglia formata da marito, moglie e 2 figli ed una studentessa della sua stessa nazionalità. Entrambe le famiglie danno disponibilità di tempo per un giorno a settimana, così Hadiya durante il weekend può continuare il suo lavoro da infermiera.

### 3.2.2 Obiettivi del progetto

Insieme alle famiglie e al tutor si definiscono alcuni obiettivi che vengono esplicitati nel Patto Educativo:

- Offrire a Hadiya un supporto nella conciliazione dei tempi di vita e lavoro; in particolare nei fine settimana, nei quali si trova spesso a dover gestire i turni lunghi e impegnativi di entrambi i lavori mentre le bambine sono a casa da scuola.
- Offrire a Hadiya una presenza familiare in grado di rassicurarla e consigliarla nei momenti di bisogno.
- Creare un riferimento amicale/familiare fra le famiglie, che possa reciprocamente consolidare i rapporti e allargare la rete di relazioni sociali sul territorio
- Dare un supporto alla famiglia nei momenti di emergenza.

Gli obiettivi sono il punto di partenza del progetto che guidano tutti gli attori coinvolti durante il percorso. Avendo questi come filo conduttore si può lavorare con le famiglie in un ambiente sicuro in cui ognuno agisce rispettando i ruoli e i compiti precedentemente costruiti e concordati insieme.

Questa fase iniziale del progetto è anche uno dei momenti più importanti, non per vincolare le famiglie ma per definire al meglio l'utilizzo delle risorse che sono a disposizione. In questo modo la famiglia affiancante evita di porsi in una dimensione di "salvatore" della famiglia affiancata, creando un ambiente in cui si accolgono i bisogni altrui e nello stesso tempo si restituisce alla famiglia la responsabilità di attivarsi ed essere costantemente parte attiva del proprio progetto di vita.

Nel caso di Hadiya, nei primi mesi il progetto si è incentrato soprattutto sulla costruzione della fiducia in sé stessa e negli altri, favorendo la costruzione di una rete di relazioni ed una valorizzazione delle sue capacità e risorse.

### 3.2.3 Sviluppo del progetto

All'inizio del progetto Hadiya appare come una donna forte di fronte alle bambine, ma molto sensibile e provata dalla situazione che deve affrontare, tanto che ogniqualvolta si parla della partenza del marito, in assenza delle bambine, inizia a piangere cercando sempre una ragione per la sua improvvisa partenza.

I primi mesi del progetto sono caratterizzati dalla conoscenza delle famiglie. Le bambine rispondono positivamente all'incontro con le famiglie affiancanti tanto che, dopo un primo periodo, iniziano a chiedere spesso di Bianca e della sua famiglia. Vivono i momenti di incontro con Bianca e la sua famiglia in modo sereno e gioioso. Invece, Dafina, che è più giovane viene considerata come una zia, che le porta fuori a giocare e in chiesa. Nascono le relazioni e con loro la fiducia. Hadiya inizia a fidarsi delle nuove persone che sono entrate nella sua vita e, oltre a riconoscere l'aiuto che queste figure danno alle sue figlie, inizia a parlare anche di sé.

Confrontandosi con le famiglie e il tutor sulla partenza del marito e sulla sua assenza, inizia a diventare consapevole di non aver nessuna colpa riguardo la sua partenza improvvisa. Inizia a dedicarsi alle sue figlie cercando di mantenere il più possibile le stesse abitudini e cerca di colmare l'assenza del padre senza parlare negativamente di lui. I coniugi riescono a trovare un accordo e Rahsaan chiama settimanalmente le bambine.

In concomitanza, il tutor, lavora anche sull'organizzazione e sulla nuova gestione familiare. Vengono dedicati alcuni momenti in cui si cerca di lavorare sulla pianificazione dei momenti importanti, come ad esempio le vacanze; tempo in cui le bambine non vanno a scuola. L'obiettivo del progetto è quello di aiutare la famiglia in un momento di difficoltà favorendo il più possibile l'autonomia. Per questo oltre all'aiuto dato dalle famiglie, Hadiya parla con i

datori di lavoro per avere un orario più congruo in base alle nuove esigenze. In primavera del 2018, Hadiya viene a sapere che il marito ha iniziato una nuova relazione e la sua nuova compagna è in attesa di un figlio. Diventa un momento molto difficile per lei, si affida e cerca conforto nelle persone che ha intorno a lei. Parla tantissimo soprattutto con Bianca e si avvicina molto anche al mondo della chiesa. Dice di aver perso la fede e di averla ritrovata. Questo le ha permesso di pensare al benessere delle bambine e di superare quel momento di estrema difficoltà. Il padre continua a chiamare settimanalmente le bambine e lei non glielo impedisce; decide però di chiedere la separazione.

Con l'arrivo dell'estate mantenere due lavori diventa sempre più difficile e inizia a maturare l'idea che forse sarebbe meglio rinunciare a uno dei due. Chiede un aumento del part-time da infermiera, che viene incrementato per un po' di ore facendo anche tanto straordinario e questo le permette di rinunciare al secondo lavoro.

Verso la fine dell'anno, vedendo che la sua responsabile non ha intenzione di offrirle un contratto full-time inizia a pensare che potrebbe cercare un'occupazione migliore. Parla con una sua amica che lavora in un altro Paese come infermiera. Nonostante la rete sociale che si è sviluppata intorno a lei, Hadiya, sente che diventa difficile nel tempo continuare a mantenere la famiglia da sola con un lavoro part-time. Inoltre, comprende che le possibilità di crescita professionale sono poche e inizia a capire che potrebbe fare molto di più aspirando ad una posizione lavorativa migliore.

In seguito allo sviluppo della situazione familiare, si decide di prorogare il progetto per altri 6 mesi per seguire le bambine durante tutto l'anno scolastico e per accompagnare Hadiya in un percorso di preparazione a un possibile trasferimento.

Hadiya diventa una persona molto attiva anche nella comunità di origine e organizza all'interno della chiesa un paio di momenti rivolti alle donne che si trovano in difficoltà. Inizia a tradurre i suoi documenti e fa l'equipollenza del titolo di studio. Nel frattempo, i contatti dell'ex marito con le bambine restano costanti; Mirella non colpevolizza più nessuno e hanno un rapporto dignitoso che può dare serenità alle bambine.

Il progetto giunge a conclusione con l'arrivo dell'estate, momento in cui Hadiya e le sue figlie si apprestano a lasciare l'Italia e partire per il nuovo viaggio.

### 3.2.4 Una lettura sui processi

All'inizio del progetto Hadiya si trova in difficoltà ad affrontare la partenza del marito perché non riesce a trovare una spiegazione semplice e lineare che possa rientrare all'interno del suo modo di concepire la famiglia, la loro relazione di coppia e genitoriale. In un primo momento Hadiya si colpevolizza, pensando che non è stata in grado di cogliere eventuali segnali di disagio del marito. Questa situazione di confusione rispetto alla coppia ha accompagnato Hadiya per gran parte del progetto, mentre non ha intaccato minimamente il suo ruolo di mamma. In quanto genitore, Hadiya si mobilita immediatamente, inizia a cercare risorse intorno a lei e chiede aiuto al Centro per le Famiglie accogliendo l'aiuto che le viene dato, mostrandosi aperta nelle relazioni con il tutor e con le famiglie a cui si affida e si confronta nei momenti in cui sente di dover prendere decisioni importanti.

Poter mantenere il suo ruolo materno, sentendosi accolta e accompagnata in quella particolare fase della sua vita, le ha permesso di rispondere positivamente alle sfide che si sono presentate e a ricostruirsi, concentrandosi anche sulla propria crescita professionale, così da permetterle di riprendere in mano le redini della famiglia e di offrire una vita migliore alle figlie. In questo percorso il confronto e il conforto che Hadiya trova nelle relazioni con le famiglie affiancanti l'aiuta a superare le proprie barriere e i limiti personali. Hadiya nel progetto ha potuto sperimentare la comprensione degli altri, si è sentita riconosciuta e accompagnata nel suo percorso di vita. Questo le ha permesso di sperimentarsi continuamente passando da una dimensione di immobilità alla capacità di prendere importanti decisioni, attraverso tanti piccoli cambiamenti.

Si può affermare che l'affiancamento familiare con tutte le figure coinvolte ha permesso a Hadiya di: ampliare le proprie possibilità e scelte, riuscire a riconoscere quello che le altre persone le possono offrire e il tipo di ruolo che può ricoprire nelle diverse relazioni. Bianca e Dafina diventano persone affidabili a cui può lasciare le bambine senza preoccuparsi, Bianca diventa anche una confidente fidata a cui può raccontare di sé. La tutor viene interpellata in ogni situazione in cui c'è un'incertezza o un dubbio; inizialmente relativi al progetto e successivamente rispetto anche alla vita personale. L'amica che lavora all'estero come infermiera la aiuta a trovare un lavoro e l'ex marito, rimane nel ruolo di padre delle sue figlie.

Si può terminare il racconto di questa storia di vita con una metafora: l'affiancamento familiare in questo progetto è stato come un semino piantato che, nutrito a dovere, è riuscito a crescere e fiorire. Per piantare quel semino ci sono volute tante persone e tanta cura, ma questo ha permesso al semino di diventare pianta e di nutrirsi da sola.

### 3.3 Il progetto di Faraa

Faraa arriva al Centro per le Famiglie accompagnata da un'amica, Maisha, che proviene dal suo stesso paese d'origine, ma che conosce bene il territorio e i servizi. Faraa, ha due figli: Binah di 5 anni e Kenan di 8. Il papà dei bambini, marito di Faraa è stato da poco allontanato dall'abitazione della famiglia, in seguito a una denuncia per violenza.

La signora ha poca fiducia nei servizi, pessimi rapporti con il Servizio Sociale e le scuole dei figli e modi molto battaglieri. Denuncia l'atteggiamento discriminatorio delle maestre nei confronti del figlio più grande, rivendica la necessità di ricevere maggiori aiuti da parte dei servizi del territorio.

Lavora a Bologna da diversi anni, come addetta alle pulizie. Esce di casa la mattina all'alba per tornare nel primo pomeriggio; non ha giornate fisse e spesso lavora anche nei fine settimana. Ha un contratto a tempo indeterminato, con il quale è riuscita a garantire l'acquisto della casa dove attualmente vive con i figli e sulla quale pende un importante mutuo che ogni mese paga alla banca.

Servono un po' di incontri e molto spazio d'ascolto prima che Faraa cominci a fidarsi degli operatori del Centro per le Famiglie. Poco alla volta si riesce a costruire una relazione di fiducia, dove si sente accolta; uno spazio d'ascolto per tutti i suoi dubbi e le difficoltà sedimentate negli anni. Inizialmente viene accompagnata da Maisha, una delle poche persone di cui Faraa si fida e che viene accolta insieme a lei in occasione dei colloqui.

Si inizia piano piano a costruire la storia di vita di Faraa, che ha vissuto la guerra nel paese di origine e che ha dovuto affrontare una seconda "guerra" all'interno della famiglia in quello che pensava potesse essere un nuovo inizio. Ci si concentra anche sugli aspetti positivi; sul fatto che Faraa ha un lavoro sicuro e una casa di proprietà, anche se si trova a dover gestire tutte le spese da sola e fa fatica ad arrivare a fine mese.

Una delle difficoltà più grandi è data dall'impossibilità di conciliare gli orari lavorativi con la cura dei figli. Faraa deve partire tutte le mattine alle 6 per recarsi a Bologna, ma i bambini non possono essere accompagnati a scuola prima delle 7.30 del mattino. In un primo momento aveva chiesto aiuto a sua mamma, che era arrivata dall'Eritrea con l'intenzione di badare ai bambini in sua assenza, ma la morte prematura di una delle sorelle di Faraa aveva portato la nonna a rinchiudersi in uno stato di forte malessere, rendendo vano ogni suo aiuto. Le poche amiche sparse sul territorio la aiutano come possono, perché anche loro fanno parte della categoria delle "mamme equilibriste", sospese tra lavori con orari impossibili e figli da crescere.

### 3.3.1 Gli obiettivi del progetto

Vengono individuate dagli operatori del Centro per le Famiglie, due famiglie che potrebbero essere d'aiuto a Faraa. Dopo i primi incontri, ci si vede tutti assieme. Faraa conosce così Laetitia e Silvia, due persone che diventeranno presto delle preziosissime risorse per tutta la sua famiglia.

Gli obiettivi condivisi con loro sono:

- Aiutare Faraa nella gestione dei bambini.
- Aiutare Faraa nella conciliazione dei tempi di vita con quelli familiari.
- Creare un riferimento amicale/familiare fra le famiglie, che possa reciprocamente consolidare i rapporti e allargare la rete di relazioni sociali sul territorio.
- Dare un supporto nei momenti di emergenza.

Il progetto ha una durata di un anno.

### 3.3.2 Il lavoro di rete con i servizi

Parallelamente al progetto di affiancamento familiare, gli operatori del Centro per le Famiglie iniziano un lavoro di rete con gli altri servizi coinvolti. Un primo incontro avrà luogo presso la Neuropsichiatria Infantile. La mamma esprime il desiderio di essere accompagnata all'incontro dagli operatori del Centro per le Famiglie. Viene fatto un passaggio con la psicologa che segue la mamma e i bambini presso la Neuropsichiatria e si concorda l'incontro.

Faraa è molto arrabbiata e agguerrita, chiede di poter avere anche Maisha con lei e tutti acconsentono che possa partecipare all'incontro. Nella sala riunioni dell'ospedale ci sono due operatori della neuropsichiatria, le due maestre di Kenan e l'assistente sociale che attendono Faraa, Maisha e l'operatrice del Centro per le Famiglie. Nonostante le premesse, la presenza di più operatori di diversi servizi e la volontà di poter essere effettivamente d'aiuto a Faraa ed ai suoi bambini, aprono degli scenari inaspettati per Faraa. Si lavora molto sui significati, sulla co-costruzione di un progetto che ha al centro il benessere dei bambini, sul coinvolgimento della mamma in ogni decisione. Si lascia spazio alla mamma per poter chiarire, per fare domande, per esprimere i suoi pensieri.

Successivamente a questo incontro, dopo alcuni mesi, ci si ritrova tutti a scuola, in occasione della riunione per la 104 di Kenan. Rispetto al primo incontro, il clima è molto più disteso, la mamma non è più accompagnata, arriva da sola. Ad accoglierla ci sono le maestre, la psicologa della neuropsichiatria, l'assistente sociale e l'operatrice del Centro per le Famiglie. Il clima

è decisamente più sereno, collaborativo e la mamma non ha più l'atteggiamento difensivo che aveva in precedenza. Anche le maestre e gli operatori dei vari servizi hanno un atteggiamento più collaborativo e ci si riesce a concentrare sul benessere di Kenana, su quali strumenti mettere in campo per sostenerlo al meglio nel suo percorso scolastico.

La condizione di Kenan viene accettata dalla mamma serenamente, quella stessa condizione che inizialmente l'aveva posta in forte conflitto con la scuola. Si era sentita criticata, come se le difficoltà di Kenan fossero lo specchio dei suoi limiti, delle sue incapacità. Non c'era stato uno spazio di confronto e di chiarimento tra la scuola e la mamma e questa situazione era arrivata agli estremi. Ogni intervento delle maestre veniva preso come una critica, ogni azione della mamma come una dimostrazione di mancata collaborazione.

Lo spazio che i due incontri di rete hanno aperto è stata un'occasione di dialogo importantissima resa possibile grazie alla disponibilità di tutti gli attori coinvolti. Prima di uscire la mamma abbraccia le maestre, le ringrazia, c'è un momento di scuse reciproche. Sul volto della mamma, finalmente appare un sorriso, un raggio di felicità che illumina il suo viso, e che motiva tutti i presenti a continuare su questa strada.

## 4. LA VOCE DEGLI OPERATORI DOPO 10 ANNI DI AFFIANCAMENTO FAMILIARE

Dopo 10 anni di affiancamento familiare nel territorio ferrarese gli operatori hanno avvertito il bisogno di dedicare uno spazio di riflessione al percorso fatto per ragionare sui cambiamenti intervenuti nella gestione del progetto e a livello sociale per le famiglie, per fare un bilancio sugli aspetti innovativi di questo strumento e per pensare alle prospettive di sviluppo future.

Dalla condivisione delle riflessioni si delinea l'affiancamento familiare come un dispositivo che ha **una funzione preventiva e di sostegno per tutti coloro che vivono una situazione transitoria** determinata da isolamento e solitudine e che quindi può trovare applicazione in contesti differenti. Essendo uno strumento flessibile e replicabile in contesti diversi, che tende sempre all'attivazione o riattivazione delle risorse personali e familiari ed alla costruzione di reti sociali, **il posto dell'affiancamento si può collocare tra l'incrocio dell'aiuto volontario e l'intervento dei servizi sociali**. Emerge inoltre la caratteristica dell'affiancamento di essere uno strumento promotore e consolidatore di reti tra i Servizi. Si delinea l'idea che il Centro per le Famiglie possa diventare un luogo di sperimentazione di nuove progettualità, che quando risultano efficaci debbano poi necessariamente diventare prassi ed essere adottate anche da altri Servizi del territorio. Nasce così l'ipotesi che in un futuro prossimo l'affiancamento possa diventare una risorsa in mano a più Servizi mantenendo il Centro per le Famiglie il ruolo di regista-formatore-promotore. Altro tema di confronto, che ha sempre alimentato il dibattito tra operatori e servizi nei 10 anni di attuazione del progetto, è quali tipologie di famiglie affiancare e per quali motivi. Nel confronto viene condivisa l'idea che una caratteristica comune a tutte le famiglie affiancate è la situazione di transitorietà e di cambiamento nella quale gli affiancati si vengono a trovare in un determinato momento del loro ciclo di vita ed una visione stretta di categorie che si possono/non si possono affiancare potrebbe limitare le potenzialità dell'affiancamento, quindi gli operatori concordano che le situazioni vadano lette di volta in volta.

Allo stesso tempo emergono però alcune casistiche in cui sarebbe rischioso proporre lo strumento dell'affiancamento familiare:

- Situazioni in cui vi è un decreto del Tribunale dei Minori;
- Quando il benessere e la tutela del minore appaiono a rischio;
- Quando uno dei due genitori è profondamente in disaccordo con la partecipazione al progetto;
- Quando vi è un elevato conflitto nella coppia;
- Situazioni di violenza domestica non risolte;
- Quando la famiglia non è consapevole o non riconosce le proprie criticità e/o bisogni e non sa o vuole chiedere aiuto;
- Quando manca la spinta al cambiamento e si cerca un aiuto di tipo assistenzialistico;
- Quando non ci si vuole aprire a nuove relazioni;

Emerge inoltre che l'affiancamento, essendo un intervento che viene scelto dalla persona, è più efficace laddove non viene imposto dai Servizi e dove sono chiari gli obiettivi all'affiancato.

Altro punto di riflessione per gli operatori sono stati gli aspetti "innovativi" dell'affiancamento familiare rispetto ad altri Servizi ed Istituzioni. Dal confronto sono emersi diversi aspetti:

- **l'approccio di rete**, inteso come lavoro in collaborazione con altri servizi e altre realtà, nella quale i linguaggi che inizialmente sono contrapposti e conflittuali diventano sempre più comprensibili;
- **il lavoro con la famiglia e non sulla famiglia**, che è coinvolta in tutti i processi che la riguardano, attrice del processo e delle decisioni che la riguardano direttamente;
- **lavorare in ottica preventiva** con un intervento di tipo leggero;
- **proporre un volontariato più "professionale"** perché inserito in una cornice progettuale che garantisce pensiero, supporto e monitoraggio;
- **mantenere uno sguardo sulle risorse personali e familiari** e non sulle "mancanze" e/o criticità;
- a livello economico questo tipo di strumento permette di lavorare in ottica preventiva con un **costo contenuto**;
- la costruzione di una relazione tra due famiglie, spesso di culture diverse, passa attraverso la narrazione (non solo verbale ma anche racchiusa nelle abitudini, nel modo di educare i figli ecc.), il confronto, la vicinanza/distanza, l'incontro di tempi diversi ed il cibo; tutto ciò crea una **reale e concreta inclusione sociale** divenendo il punto di incontro tra culture e vissuti spesso molto diversi che senza queste opportunità di incontro e scambio resterebbero mondi chiusi e distanti;
- **lavoro sulla neogenitorialità** (che di per sé è una "crisi" transitoria).

Infine il confronto fra gli operatori si è concluso riflettendo sulle potenzialità dell'Affiancamento Familiare ancora da esplorare o approfondire:

- L'affiancamento familiare come "mediatore" tra scuola e famiglie;
- Creazione di una sorta di banca del tempo in cui alcuni gruppi di genitori decidono di aiutarsi a vicenda;
- Lavoro sulle generazioni.

## 5. IL LAVORO DI RETE CON I SERVIZI DEL TERRITORIO E LE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

L'affiancamento familiare, lavorando nell'ottica della prevenzione, collabora strettamente con il Servizio Sociale Minori dell'ASP e con la rete delle associazioni familiari del territorio, che prendono parte anche all'équipe tecnica dove si discute l'approvazione dei progetti.

Dall'analisi dei **servizi che avevano in carico i nuclei** al momento dell'attivazione dei progetti di affiancamento si riscontra che l'86,6% delle famiglie affiancate era in carico al Servizio Sociale Minori.

È importante sottolineare come, in tutti i casi seguiti dal Servizio Sociale, le famiglie che hanno aderito a un progetto di affiancamento siano in carico al servizio per motivi legati a difficoltà di tipo economico (sussidi, contributi, ecc.). L'aspetto economico, in un momento di generale riduzione della spesa sociale, diventa occasione di riflessione, ponendo l'accento sull'importanza del lavoro di comunità, sulla valorizzazione del lavoro di rete tra servizi e famiglie all'interno del contesto locale. Le difficoltà economiche possono portare a situazioni di conflittualità nella coppia o all'abbandono della famiglia da parte di uno dei coniugi, aumentare l'insicurezza delle figure genitoriali nella gestione familiare, abbassare l'autostima dei genitori che non si sentono in grado di provvedere alle necessità materiali dei loro figli. In questi casi il rapporto con la famiglia affiancante può servire a ridare fiducia ai genitori affiancati e ad aiutarli sia a trovare nuovi modi di gestione dell'organizzazione familiare, compatibili con le proprie risorse economiche, che ad impegnarsi in una ricerca attiva di un'occupazione che possa aumentare il loro reddito.

Se si comparano i dati del primo quinquennio 2009/2014 con il secondo quinquennio 2014/2019, si nota come la percentuale dei progetti inviati dalle Associazioni di Volontariato sia passata dal 15,8% allo 0%, mentre i casi in carico al Servizio Sociale nel 2019 siano arrivati 86,6% (rispetto a un 78,9% del 2014). Il calo percentuale degli invii da parte delle associazioni è andato di pari passo con la diffusione sempre maggiore del dispositivo dell'Affiancamento Familiare nel territorio ferrarese. Il Centro Servizi per il Volontariato di Ferrara, al quale fanno capo le associazioni di volontariato familiare, lo ha assimilato e rielaborato dando vita a progetti di sostegno familiare centrati principalmente sulla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro (Progetto Volontariato Accogliente). Questo aspetto ha permesso al Centro per le Famiglie di utilizzare il dispositivo dell'Affiancamento Familiare per situazioni più complesse, per le quali è richiesto un progetto più strutturato attraverso l'intervento di un'équipe professionale. Questa **sinergia e collaborazione tra servizi diversi del territorio** (Centro per le Famiglie, ASP-Ufficio Minori e Centro Servizi per il Volontariato) permette di offrire alle famiglie ferraresi un ventaglio di possibili interventi diversificati a seconda delle esigenze e complessità dei nuclei familiari.

Spesso le famiglie che partecipano ai progetti di affiancamento sono seguite da altri Servizi, oltre al Servizio Sociale, come ad esempio la Neuropsichiatria infantile, la Psicologia territoriale o fruiscono di altri interventi di carattere psico-sociale; per questo motivo, negli anni, gli operatori dell'Affiancamento Familiare hanno investito sempre più energie sull'implementazione del lavoro di rete nella convinzione che sia l'unico modo per fornire alle famiglie in difficoltà un supporto efficace nella riattivazione delle loro risorse. Dialogando con i Servizi e i referenti dei progetti che ruotano attorno alla famiglia e condividendo informazioni e obiettivi, è possibile sia coordinare gli interventi attivati in modo da evitare "conflitti" e incomprensioni tra Servizi, sia coinvolgere la famiglia stessa nelle scelte che la riguardano, come sostiene Cecilia Eldestein *"attraverso gli aspetti trasversali e comuni a tutti diventa possibile entrare nella dimensione conversazionale e creare un sapere e un fare condivisi"*<sup>11</sup>.

Aprire spazi di confronto e dialogo tra operatori di Servizi diversi aiuta a creare linguaggi comuni ed a condividere energie e risorse nel sostenere la famiglia verso l'attivazione o potenziamento delle proprie risorse, l'autonomia e il benessere. Coinvolgere la famiglia nel lavoro di rete permette innanzitutto di mettere al centro i protagonisti degli interventi ponendo maggiormente l'attenzione sulle loro risorse piuttosto che sulle "mancanze" valorizzando la famiglia come "esperta" di sé stessa, garantire una comunicazione chiara e trasparente tra tutte le persone coinvolte negli interventi, evitare di proporre progetti e interventi "fotocopia" che causerebbero solo uno spreco di risorse. È un lavoro complesso che richiede attenzione, rispetto, confronto e chiarezza sui ruoli e mandati di ogni servizio. Come sostiene Eldestein *"le diverse professioni nella relazione d'aiuto determinano ruoli e ambiti d'intervento specifici. Questa chiarezza rinforza e sostiene il coordinamento delle diverse figure professionali all'interno dell'équipe e offre al cliente punti di riferimento ben delineati"*<sup>12</sup>.

11. Cecilia Eldestein, *Interdisciplinarietà e reti di professionisti. Il lavoro clinico con i migranti*, in *Riflessioni Sistemiche*, N.3 Ottobre 2010

12. (ivi)

## 6. LA GESTIONE AMMINISTRATIVA E ORGANIZZATIVA DEL PROGETTO

Prima nel 2017 e successivamente nel 2019 il Comune di Ferrara ha indetto un bando pubblico per l'affidamento di parte dei servizi offerti dal Centro per le Famiglie. L'appalto è stato vinto entrambe le volte da Open Group, cooperativa multisettoriale che opera nel campo sociale ed educativo, prevalentemente nel territorio bolognese, con una prospettiva di apertura al territorio regionale.

L'esternalizzazione di parte dei servizi del Centro per le Famiglie ha riguardato anche il progetto di Affiancamento familiare e con l'ingresso di nuove professionalità si è resa necessaria una riorganizzazione dei ruoli e delle funzioni.

### **Il Centro per le famiglie gestisce:**

- Rapporti con la dirigenza all'interno di una generale pianificazione dei servizi del CpF;
- Coordinamento dell'Equipe Tecnica e del Gruppo di Progetto;
- Rapporti con i servizi: ASP, UONPIA, Scuole, CSV, Fondazione Paideia, associazioni del territorio e altri servizi presenti;
- Promozione del progetto, finalizzata alla diffusione della conoscenza del progetto e al coinvolgimento di nuove risorse familiari fondamentali per l'attivazione di nuovi progetti;
- Supervisione gruppo tutors;
- Primi colloqui con le potenziali famiglie affiancate e affiancanti.

### **Open Group si occupa:**

- Gestione amministrativa dei progetti;
- Conduzione del gruppo di parola delle Famiglie Affiancanti;
- Monitoraggio e valutazione dei progetti;
- Formazione nuove famiglie Affiancanti e Tutors;
- Colloqui con famiglie affiancante ed affiancanti.

# 7. COME PRENDERSI CURA DI CHI HA CURA?

L'affiancamento familiare essendo un progetto basato interamente sulla relazione, necessita di numerosi dispositivi per funzionare in modo efficace e soprattutto per tutelare il benessere di ogni persona coinvolta nel progetto. La relazione tra persone non è un "oggetto misurabile" né tantomeno standardizzabile, quindi per far sì che la relazione che si instaura tra le famiglie diventi significativa, nell'ottica di un potenziamento delle risorse della famiglia affiancata e di un benessere condiviso, è fondamentale che ogni fase del progetto (iniziale, intermedia e finale) ed ogni ambito (l'affiancamento in generale come intervento di prevenzione e il singolo progetto di affiancamento), possano disporre di uno spazio e un tempo di riflessione, confronto e condivisione da parte degli operatori coinvolti.

Per questo motivo, dispositivi essenziali per il buon funzionamento dell'affiancamento sono il **Gruppo di Progetto** e l'**Equipe tecnica**; ad entrambi partecipano diverse figure professionali appartenenti ad enti diversi che collaborano nell'ottica del lavoro di rete, sempre più necessario per rispondere alle crescenti complessità delle famiglie.

## 7.1 I gruppi di confronto e parola

Il gruppo delle famiglie affiancanti è un gruppo eterogeneo composto da famiglie che stanno svolgendo un affiancamento, famiglie che hanno concluso uno o più affiancamenti e nuove famiglie che non hanno ancora fatto parte di un progetto. L'obiettivo principale del gruppo è fornire alle famiglie affiancanti uno spazio di condivisione dei vissuti sia positivi che negativi, sperimentati durante l'affiancamento, utilizzando la narrazione per far emergere strategie e suggerimenti per affrontare determinate situazioni. Questo spazio di riflessione diventa anche una possibilità di formazione continua sia per le famiglie che partecipano da tempo, sia per quelle che di recente si sono accostate al progetto. Il gruppo delle famiglie affiancanti si ritrova mensilmente presso il Centro per le Famiglie e nel 2019 si sono tenuti 8 incontri che hanno coinvolto 10 famiglie.

Così come le famiglie non sono sole nel corso dell'affiancamento, anche il tutor viene sostenuto nello svolgimento dei suoi compiti, non solo dal gruppo di progetto che segue e cura ogni fase, mettendo a disposizione professionalità e competenze, ma anche attraverso una supervisione e formazione in itinere, grazie alla quale ogni tutor è chiamato a confrontarsi e a trovare soluzioni attraverso la rielaborazione delle esperienze vissute nel corso del progetto. Il conduttore del gruppo, oltre a fornire indicazioni pratiche ai tutor, utilizza frequentemente episodi o problematiche riportate durante l'incontro, per passare dal particolare al generale e quindi fornire spunti per una riflessione sul modo di operare e sulle linee di indirizzo da seguire. Le

narrazioni dei tutor diventano quindi una possibilità per ripensare le modalità operative, attraverso la valorizzazione delle criticità emerse. Inoltre, durante gli incontri di formazione-supervisione vengono aperti il confronto e la condivisione dell'impianto di valutazione e dell'importanza della documentazione di ogni singolo progetto. Nel corso del 2019, si sono tenuti 6 incontri di supervisione formativa al gruppo dei tutors.

È opportuno sottolineare come in entrambi i gruppi di parola, tutors e famiglie affiancanti, lo strumento privilegiato sia quello della narrazione perché, come sostenuto da Bruner, le persone hanno una predisposizione a organizzare l'esperienza in forma narrativa. La narrazione risponde al bisogno di ricostruire la realtà dandogli un significato specifico e aiuta le persone a ricostruire le proprie esperienze coerentemente con la propria idea di sé. Attraverso la narrazione quindi si possono costruire significati e facilitare processi di cambiamento personale, sociale, organizzativo.

Così, tutors e famiglie, all'interno dei gruppi di parola possono trovare uno spazio "protetto" in cui condividere le narrazioni dei propri vissuti, sperimentati all'interno dell'affiancamento, in modo da ripensare, risignificare e co-costruire, grazie anche alle narrazioni altrui, nuove esperienze e immagini di sé e delle relazioni nell'affiancamento in una dimensione di supervisione formativa che stimola l'evoluzione personale e del gruppo. Come scrive Adriana Lorenzi *"chi narra diventa più consapevole della propria esistenza, dei fili che ha via via intrecciato per diventare ciò che è [...] Una maggiore consapevolezza di sé permette di sentirsi veri e propri professionisti della vita: così mi piace pensare a chiunque sia disposto a riflettere sugli eventi accaduti, sulle emozioni vissute, ad accogliere gli imprevisti e anche gli altri da sé"<sup>13</sup>*.

## 7.2 Come valutare l'efficacia dei progetti di affiancamento familiare?

Il tema della valutazione dell'efficacia dei progetti di affiancamento familiare è ampio e complesso, ma fondamentale per garantire il raggiungimento dell'obiettivo principale, ovvero fornire un adeguato sostegno alla genitorialità per nuclei familiari che stanno vivendo un momento di criticità attraverso la costruzione di una relazione solida tra le famiglie coinvolte. Premettendo che, come e più di altri ambiti di lavoro sociale, negli interventi di affiancamento familiare le procedure di valutazione risultano operazioni di particolare complessità nonostante facciano riferimento a **obiettivi concreti, misurabili e raggiungibili**, condivisi all'interno del Patto Educativo da tutti i soggetti in esso coinvolti, rimane fondamentale il monitoraggio costante dell'andamento di ogni singolo progetto.

I progetti di affiancamento familiare prevedono, infatti, il coinvolgimento di diverse figure e quindi vi è la necessità, all'avvio dei progetti, di chiarire i ruoli e i compiti di ciascun partecipante affinché ognuno possa mettere in campo le azioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi. Da qui la necessità che i partecipanti ad un progetto di affiancamento familiare elaborino e condividano un Patto Educativo.

Il Patto Educativo è un documento che non ha valore legale ma serve ad avviare il progetto fissandone gli obiettivi. Alla sua stesura contribuiscono entrambe le famiglie, affiancata e affiancante, con il supporto degli operatori del Centro per le Famiglie e del tutor, e la firma del Patto Educativo sancisce l'impegno reciproco a rispettare gli accordi presi. Nel Patto Educativo, oltre agli obiettivi viene indicata la durata dell'affiancamento (solitamente 3, 6/8, 12 mesi) e il nome del tutor. Una parte del Patto Educativo è dedicata alla descrizione dettagliata degli impegni assunti da ogni partecipante al progetto; vengono così definiti i compiti che entrambe le famiglie (affiancata e affiancante), il tutor, il Centro per le Famiglie, il Servizio Sociale (se presente), la cooperativa sociale Open Group e qualsiasi altro partecipante, devono svolgere in quella determinata situazione per raggiungere gli obiettivi concordati e condivisi.

Il coinvolgimento di una molteplicità di figure, con ruoli e compiti diversi, impegnate nel raggiungimento di obiettivi condivisi attraverso la costruzione e il consolidamento di relazioni, richiede un monitoraggio costante e quindi un apparato di documentazione e valutazione formato da strumenti che non siano pensati solo come funzionali alla valutazione dell'efficacia degli interventi messi in campo, ma anche come supporto e riflessione per gli attori coinvolti.

Dal 2015 gli operatori del Centro per le Famiglie hanno iniziato una riflessione, in costante evoluzione, riguardo il tema del monitoraggio e valutazione dei progetti di affiancamento che ha portato alla messa a punto di alcuni strumenti di tipo qualitativo, in quanto progetti basati principalmente sulle relazioni non possono essere monitorati e valutati con misurazioni e strumenti quantitativi.

13. Adriana Lorenzi, *Le 7 Lampade della scrittura. Percorsi di crescita personale attraverso le storie di vita*, Erikson, 2016, pag.27

## 8. IL BILANCIO DELL'ULTIMO BIENNIO E PROSPETTIVE FUTURE

Il progetto di affiancamento familiare, in quanto progetto di comunità ha per sua caratteristica quella di essere sempre aperto alle contaminazioni che vengono dal territorio, e rappresenta, nel panorama istituzionale e del Centro per le Famiglie in particolare, la porta d'ingresso verso nuove progettualità e collaborazioni. Nel corso 2019, sono stati diversi i nuovi ambiti di progettazione, evidenziando sempre più come l'affiancamento familiare sia diventato un vero e proprio dispositivo di lavoro di cui si avvalgono Fondazioni, Enti, Cooperative ed Associazioni.

### 8.1 Laboratorio di caviardage per genitori e bambini

Nel corso del 2019 con l'aiuto di una famiglia affiancante e una tutor, all'interno delle attività di promozione e formazione dell'affiancamento familiare, sono state proposte due attività di caviardage.

Il caviardage è una tecnica innovativa e creativa di scrittura poetica che aiuta a tirar fuori la poesia nascosta dentro ogni persona attraverso un processo creativo che parte da una pagina già scritta. Grazie alla contaminazione con svariate tecniche artistiche ed espressive si dà vita a poesie visive: piccoli capolavori che attraverso parole, segni e colori danno voce a emozioni difficili da esprimere nel quotidiano.

La prima attività di caviardage è stata proposta a maggio 2019 come attività di promozione del progetto di Affiancamento Familiare, all'interno delle attività laboratoriali di **"Maggio in Piazza Aperta"**. Il laboratorio dedicato ai bambini e alle loro famiglie ha avuto come obiettivo quello di creare un piccolo testo, frasi o parole, partendo dal titolo "La ricetta per stare bene insieme". L'attività ha riscontrato un buon successo vedendo coinvolte diverse famiglie.

La seconda attività è stata proposta a ottobre 2019 come momento formativo rivolto alle famiglie affiancanti e ai tutor dei progetti. In questo caso, attraverso questa tecnica, si è potuto riflettere sui vissuti personali che il progetto di Affiancamento suscita in ogni persona coinvolta nel progetto.

## 8.2 La promozione dell'affiancamento familiare e i progetti con il territorio

Nel corso del 2019/2020 è stata attivata una collaborazione con l'Associazione tra Fondazioni di origine Bancaria dell'Emilia Romagna, che ha deciso di sostenere diversi interventi finalizzati a dare nuovo slancio alla fase promozionale dell'affiancamento familiare, attraverso l'uso di nuovi linguaggi quali:

- la produzione di un cortometraggio animato che possa essere fruibile sia dai bambini che dagli adulti in diverse situazioni, con il duplice scopo di promuovere il progetto e di informare riguardo ad esso in modo chiaro e semplice;
- la proposta di laboratori narrativi per coinvolgere donne di etnie diverse da realizzarsi nel quartiere GAD e tenuti da personale esperto, con l'obiettivo di informare e sensibilizzare in merito alle opportunità di sostegno in particolari momenti evolutivi;
- la proposta, rivolta alle scuole di Primo e Secondo grado, di laboratori di narrazione che prevedono il coinvolgimento di bambini/ragazzi per confluire nell'organizzazione di una Biblioteca Vivente dei Piccoli, nella quale i protagonisti sono i bambini/ragazzi che condividono i racconti legati alla loro esperienza con le altre classi;
- un corso di formazione sulla metodologia della Biblioteca Vivente che possa permettere di dar voce ai racconti dei protagonisti adulti (famiglie affiancate e affiancati), attraverso l'utilizzo di nuove modalità espressive, che fanno leva sul coinvolgimento "emotivo".

A causa della situazione di emergenza nella quale ci siamo venuti a trovare a partire dal mese di marzo, che ha imposto la chiusura anticipata delle scuole, una parte degli interventi previsti nel progetto hanno subito una fase di arresto. Mentre i laboratori nelle scuole e gli incontri in zona GAD previsti tra marzo e agosto sono stati sospesi. Diversa sorte hanno subito il progetto della Biblioteca Vivente, che è proseguito anche a distanza e la produzione del video.

### 8.3 Formazione famiglie affiancanti

In collaborazione con la **Cooperativa Camelot, l'Istituto Don Calabria e l'Ufficio Diritti dei Minori del Comune**, è stata attivata una formazione specifica dedicata alle famiglie interessate all'accoglienza familiare rivolta ai neo maggiorenni non accompagnati. Tale formazione ha illustrato diverse proposte: dall'affiancamento familiare alla Tutela Volontaria, fino ad arrivare all'accoglienza in casa di giovani rifugiati attraverso il progetto Vesta. Questo percorso formativo, rivolto ai cittadini e alle famiglie della provincia di Ferrara, ha riunito diverse realtà e servizi del territorio, a testimonianza dell'esistenza di una comunità accogliente.

### 8.4 Family group conferences

A partire dal 2018 il Centro per le Famiglie, e nello specifico le operatrici del progetto di Affiancamento Familiare, sono state coinvolte nella sperimentazione, che sta portando avanti **l'U.O. Integrazione Scolastica Minori Disabili e Stranieri del Comune di Ferrara**, delle Family group conferences.

La *Family Group Conference (FGC)*, traducibile nel contesto italiano come *Riunione di Famiglia*, è una tecnica innovativa di lavoro sociale nata in Nuova Zelanda e oggi diffusa in molti altri Paesi che si propone di valorizzare il ruolo e la capacità della famiglia nell'affrontare i momenti di difficoltà che riguardano i propri bambini e/o ragazzi.

Per "famiglia" si intendono genitori e parenti ma anche in senso allargato tutte le persone vicine ed importanti per la vita dei bambini/ragazzi (amici, insegnanti, allenatori, operatori dei servizi, ecc.), che condividono le preoccupazioni rispetto al loro futuro.

In estrema sintesi le FGC sono un dispositivo che aiuta a prendere decisioni, decisioni nella quale la famiglia e il bambino/ragazzo hanno un ruolo centrale ma che coinvolgono anche attivamente tutte le persone importanti che attorno a loro vivono e che possono risultare utili e di aiuto.

Le Family group conferences abbracciano un approccio di tipo partecipativo, sono centrate sui punti di forza della famiglia, rispettano la cultura familiare, promuovono processi di empowerment e sono focalizzate sulla ricerca di soluzioni e quindi presentano molti punti in comune, teorici e pratici, con l'Affiancamento Familiare.

### **8.5 “Never alone: per un domani possibile, accoglienza e accompagnamento dei minori e giovani stranieri non accompagnati che arrivano in Italia soli”**

A partire dal biennio 2018/2019 il comune di Ferrara, in quanto partner del progetto *“Minori e giovani Stranieri Non accompagnati: Azioni di inclusione e autonomia”*, ha partecipato al progetto *“Never alone: per un domani possibile”*; un’iniziativa inserita nel quadro del Programma europeo EPIM *“Never Alone - Building our future with children and youth arriving in Europe”*, che ha visto coinvolti come soggetti attuatori l’Istituto Don Calabria, il Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara e la Cooperativa CIDAS.

All’interno del progetto, il Centro per le Famiglie, con la partecipazione degli operatori dei progetti di Affiancamento Familiare, oltre a seguire tutta la fase istruttoria insieme al tutor e in collaborazione con gli operatori dei soggetti coinvolti, ha partecipato attivamente ad alcuni momenti di promozione e formazione del progetto e prendendo parte ai diversi tavoli e momenti di confronto con il gruppo tecnico. In seguito alla prima parte formativa, nel 2019 sono stati attivati 6 progetti di affiancamento familiare che hanno riguardato altrettanti ragazzi neomaggiorenni stranieri.

Nella fase istruttoria, il compito del Centro per le Famiglie è stato quello di organizzare incontri individuali con ogni singolo partecipante (famiglia affiancante e ragazzo affiancato), co-costruire gli obiettivi dei progetti con gli attori coinvolti, fare gli abbinamenti famiglia – ragazzo assieme all’equipe e al tutor dei progetti ed infine organizzare incontri congiunti per ogni affiancamento. Inoltre il Centro per le Famiglie si è reso disponibile ad accogliere le famiglie che affiancavano i neomaggiorenni nel gruppo di parola organizzato mensilmente per le famiglie affiancanti.

